

Tappa 21

B. Prataglia (840 m) - P. dei Mandrioli (1173 m) - P.gio Tre Vescovi (1240 m.) - P. Gualanciole (1040 m.) - P. delle Pratelle (1075 m.) - Pieve S. Stefano (410 m.)

28,9 km - dislivello in salita: 760 m. – dislivello in discesa: 1160 m.

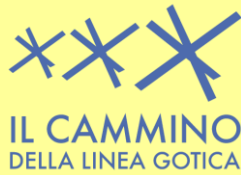
Successione di strade e sentieri: SP 63 - GEA - CAI 00 - CAI 50 - CAI 66 - CAI 75 - Via S. Lorenzo - Via Casina - Via Tiberina

Da Badia Prataglia, per proseguire si seguono le indicazioni della GEA, che ci portano ad imboccare la SP 63 verso Rimbocchi. Procediamo su questa per 2,7 km poi - passato il ponte sull'Archiano - si imbecca a sinistra, nei pressi di una segheria, il sentiero GEA, che sale seguendo il corso del torrente. Si procede tra una faggeta (da un lato) e un bosco misto di abeti e faggi (dall'altro). Si giunge così al Passo dei Mandrioli dopo aver percorso altri 2 km. Anche attorno a questo passo, sebbene ormai di difficile individuazione, vi erano approntamenti difensivi della Linea Gotica. Il passo, in effetti, era di primaria importanza in vista della necessità di impedire agli Alleati di valicare l'Appennino Tosco-Romagnolo e da qui scendere verso Cesena.

Ma questi crinali - ovvero le colline e le montagne a cavallo delle province di Arezzo, Forlì e Cesena - furono interessati da vicino anche dalle vicende resistenziali.

Erano territori abitati soprattutto da mezzadri, che vivevano in case sparse; dopo l'8 settembre questi contadini videro arrivare dalla pianura - accogliendoli ed ospitandoli - sfollati, giovani renitenti alla leva ed ex-prigionieri di guerra slavi ed alleati, fuggiti dai campi di prigionia di Renicci, Laterna, e Vincigliata (tra loro, anche un grappo di alti ufficiali inglesi).

Le bande partigiane si costituirono a partire da queste prime presenze già nell'ottobre del '43. Le prime azioni consistettero in assalti alle caserme della GNR e dei Carabinieri per recuperare le armi. Alla fine di gennaio del '44 erano circa 250 uomini, ed una delle difficoltà principali fu quella relativa alla logistica: in pieno inverno, risultò difficile spostarsi, scaldarsi, trovare cibo. Si decise allora di occupare Corniolo, creando un vero e proprio "distretto partigiano". Ma in febbraio giunsero altri giovani - i renitenti alla nuova leva indetta dai repubblicani - ed il gruppo diventò ancora una volta troppo numeroso; si procedette pertanto allo spostamento nella zona del Fumaiole.



A metà marzo i partigiani erano più di un migliaio, sufficientemente armati ed equipaggiati grazie ai lanci Alleati. E l'attività crebbe, con sabotaggi e attacchi alle colonne di automezzi tedeschi in grado di rallentare il flusso di uomini e materiali.

In una zona strategicamente importante (attraversata da strade che collegano la Toscana con la Romagna: la SS 3 Bis "Tiberina" che mette in comunicazione, tramite il passo di Monte Coronaro, la Valle Tiberina con la Val Savio; la SS 71 che attraverso il Passo dei Mandrioli unisce il Casentino alla Val Savio; e la strada provinciale che da San Piero in Bagno - per il Passo del Carnaio - unisce l'alto Savio a Santa Sofia), quest'attività non poteva certo essere tollerata. Così, tra il 6 e il 25 aprile scattò una prima grande ondata di rastrellamenti nazifascisti. Poi, tra il 7 e il 15 maggio, mentre iniziavano i lavori della Linea Gotica, i tedeschi operarono un secondo grande rastrellamento, con uccisioni di persone inermi in varie località.

A fine maggio il comando della *Wehrmacht* si insediò a Bagno di Romagna, requisendo tutti gli edifici pubblici. Sulle strade c'era ormai un continuo passaggio di soldati, auto, carri armati, camion, seguiti da file interminabili di mandrie di bovini e carretti trainati da cavalli.

In luglio l'ennesima fase della "guerra ai civili". Tra massacri indiscriminati e fucilazioni vennero uccise oltre 500 persone (il 22 luglio l'eccidio di Tavollicci, con 64 vittime, il 25 luglio quello del Passo del Carnaio, con 27 morti, il 26 quello di Pievequinta, 10 morti). Rastrellamenti e massacri continuarono anche in agosto, specie allorquando cominciò lo sfollamento coatto della popolazione.

Nonostante la forte presenza nazifascista, l'attività dei partigiani restò piuttosto intensa, soprattutto in termini di sabotaggio dei lavori della Linea Gotica. Le forze della Resistenza facevano capo alla 8a Brigata "Garibaldi", che operava proprio nell'area che oggi è il Parco del Casentino, specie nella parte romagnola (c'erano poi il Battaglione "Corbari", la 23a Brigata "Pio Borri" e la 24a Brigata "Garibaldi").

Dopo i rastrellamenti di aprile, l'8a Brigata era stata divisa in battaglioni ben organizzati, i cui uomini erano a loro volta divisi in piccoli gruppi di non oltre 30 uomini, mobili sul territorio e sempre in contatto tra loro, in modo da ridurre al minimo i rischi di assalti da parte dei tedeschi e le ritorsioni ai danni delle case contadine, dove i partigiani trovavano ospitalità. E' proprio a seguito di quest'accorta disposizione che, nonostante i ripetuti rastrellamenti e gli eccidi, i nazifascisti non riuscirono a spezzare il legame tra partigiani, popolazione locale ed ambiente.

A fine agosto iniziò il cannoneggiamento alleato, a cui i tedeschi inizialmente risposero colpo su colpo (uno dei luoghi in cui erano piazzate le batterie tedesche era al Passo del Carnaio). E poiché



sulla via di fondovalle della Valtiberina - all'altezza di Pieve S. Stefano - era praticamente impossibile avanzare (i tedeschi si difendevano strenuamente ed avevano minato tutta l'area), gli Alleati si videro costretti a procedere ai lati della valle, salendo sia ad est che ad ovest.

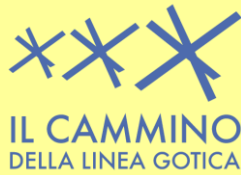
A est il 13 settembre giungevano al Valico di Viamaggio (da cui sarebbero in seguito scesi in Val Marecchia); ad ovest, invece, l'obiettivo era proprio quello di raggiungere il Passo dei Mandrioli. Ma non fu semplice, perché come sempre i tedeschi avevano minato le strade e fatto saltare i ponti. Dal Valico di Viamaggio a Badia Tedalda, ad esempio - un tratto di pochi chilometri - impiegarono più di 15 giorni. L'avanzata, di fatto, divenne possibile solo allorché Kesserling - reputando troppo pericoloso mantenere le truppe nell'alta Val Savio e nell'Alta Valtiberina dopo lo sfondamento della Linea Gotica a Pesaro - il 19 settembre ne ordinò la ritirata. Ma sempre in modo "attivo", ovvero continuando a resistere anche in fase di ripiegamento, e distruggendo tutto ciò che poteva servire agli Alleati.

Fu verso la fine di settembre, dunque, che anche in questa zona arrivarono gli Alleati, e l'8a Brigata venne affiancata alle truppe in prima linea: esperti conoscitori del terreno e delle difese tedesche, i partigiani furono particolarmente utili agli Alleati. Così, uomini della 8a Brigata entrarono per primi a Santa Sofia e liberarono anche altri paesi della vallata del Bidente, fino a Meldola. Ai primi di novembre giunsero nei pressi di Forlì, ma vennero fatti rientrare, perché gli Alleati - per motivi politici e di prestigio - non ritennero opportuno far entrare per primi i partigiani in città.

Al passo incrociamo - nei pressi della SR 71 - il sentiero CAI 00: lo prendiamo andando a destra, per dirigerci verso Poggio Tre Vescovi, dove arriveremo in circa 3 ore di cammino.

Dopo un primo tratto di saliscendi immersi in fitti boschi di faggi (alternati ad abeti rossi e bianchi), si raggiunge il Passo di Serra (m. 1150), molto utilizzato nel Medio Evo dai pellegrini diretti a Roma. In realtà, il passo non si trova all'incrocio, ma una cinquantina di metri più in alto. Sulla destra scende il segnavia CAI 59 verso Corezzo; a sinistra l'antico selciato sale al valico vero e proprio (per scendere poi agli alpeggi di Castel dell'Alpe ed arrivare a Bagno di Romagna).

Proseguendo sullo 00 - che sfrutta una bella pista forestale - guadagniamo con diversi saliscendi all'interno di una folta foresta Punta dell'Alpuccia; più avanti il sentiero si restringe e comincio a salire con pendenza regolare fino alla vetta di Montalto (1291 m.). Quindi leggera discesa per circa 2 km in zone dove a tratti la vegetazione si fa più rada e permette di ammirare il massiccio



che sovrasta la Verna (M. Penna, m. 1283). Il sentiero intanto torna ad essere una comoda sterrata che attraversa una stupenda faggeta.

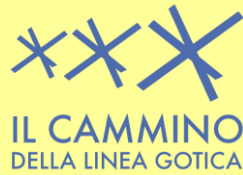
Incrociamo altri sentieri (il 68 e il 67) che scendono a destra, in Valle Santa. Per la precisione, lasciamo sulla destra prima l'imbocco del sentiero CAI 68 che conduce al Rifugio del Lupo (e poi a Biforco e Rimbocchi), poi l'imbocco del sentiero CAI 67, che porta al Romitorio e al Podere Ronco.

Arriviamo così al Passo Rotta dei Cavalli (1173 m.), attraversato dal sentiero 173, che - a sinistra - scende a Verghereto (altro valico importante in passato: vi transitavano boscaioli, carbonai, allevatori di bestiame e pellegrini diretti alla Verna; era chiamato così per le difficoltà che i cavalli avevano in alcuni ripidi tratti della parte romagnola). Da qui, al Poggio dei Tre Vescovi ci resta circa un'ora di cammino.

Siamo sul crinale che separa Toscana e Romagna, ed incontriamo i passi che per secoli hanno permesso il collegamento tra Alto Savio e Valle Santa. Il crinale presenta per lo più dolci saliscendi, ma nella parte che ci attende per arrivare al Poggio dei Tre Vescovi è movimentato da avvallamenti (simili a doline) di origine tettonica. Ci sono anche diverse grotte; uno di tali sprofondamenti - nei pressi del sentiero - è di dimensioni notevoli: ha pareti verticali alte circa 10 metri, è lungo diverse decine di metri e largo 4 metri. In fondo c'è la Buca del Tesoro: un piccolo sistema di grotte (visitabili solo con attrezzatura speleologica) il cui nome trae origine da leggende diffuse nei secoli su questo luogo; leggende che narravano di tesori nascosti e di spiriti malvagi (una chiama in causa persino il passaggio di Annibale).

Poggio Tre Vescovi (1240 m. slm) è ormai vicino. Il sito deve il suo nome al fatto che in passato segnava il confine di tre diocesi (San Marino-Montefeltro, Forlì-Bertinoro e Arezzo-Cortona-Sansepolcro). Al Poggio lasciamo lo 00 per prendere - a destra - il segnavia CAI 50 per scendere al Passo delle Gualanciole. Poco dopo aver imboccato tal sentiero - quando siamo ancora nei pressi della sommità del poggio - incontriamo, sulla nostra sinistra, alcuni evidenti resti della Linea Gotica. Ne incontreremo poi anche altri, nel tratto che ci separa dalle Gualanciole.

Dal Passo dei Mandrioli a qui non abbiamo intercettato segni rilevanti delle fortificazioni, e la cosa non è senza motivo: dando uno sguardo alla conformazione del versante romagnolo, si può facilmente notare come esso sia piuttosto accidentato, e a tratti quasi verticale. Dunque, non "appetibile" agli Alleati in vista di un attacco: scendere da queste zone verso Bagno di Romagna è già difficile a piedi; impensabile farlo con mezzi e carri armati.



I tedeschi approntarono quindi in questo tratto sommitale niente più che piccole postazioni mobili, per il pattugliamento e l'osservazione (alcune resti di trincee si trovano più in basso, sul versante toscano, in prossimità dei sentieri che salgono da Valle Santa).

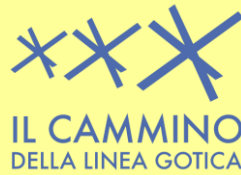
Altri resti di postazioni si trovano qualora al Poggio dei Tre Vescovi anziché scendere verso il Passo delle Gualanciole, ci mantenessimo sullo 00, proseguendo verso Poggio Bastione: queste facevano parte degli approntamenti per la difesa dell'alta Viterbina, ed avevano come riferimento in basso - nella valle - Valsavignone e il Passo di Montecoronaro (dove era posizionata l'artiglieria).

Sempre più in basso - nella località di Bulciano - si trovava il comando della *44a Reichs-Grenadier-Division*, deputata a difendere questo tratto di Linea Gotica. Era una divisione che aveva alle spalle già una lunga storia: costituita nel '38 con uomini dell'esercito austriaco, venne inizialmente utilizzata per l'invasione della Polonia e in Francia. Quindi, dal giugno '41 partecipò all'attacco contro l'Unione Sovietica, e nel novembre del '42 fu in prima fila nell'assedio di Stalingrado, dove però venne annientata. Nel marzo del '43 Hitler la ricostruì, e la battezzò - per renderle onore - "*Hoch-und Deutschmeister*", cioè con il titolo riservato al Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici. Giunse così in Italia, dove prima di raggiungere la Linea Gotica sostenne a lungo l'urto degli Alleati a Montecassino (fu tra gli ultimi reparti a ritirarsi). In seguito - nel momento in cui cominciò la ritirata verso nord da questo settore della Linea Gotica - furono alcuni reparti di questa divisione a minare e distruggere il paese di Pieve Santo Stefano.

Una volta sul CAI 50, scendiamo nel bosco (circa mezz'ora) fino alla sterrata carreggiabile che dal Passo delle Gualanciole si dirige in Valle Santa; la imbocchiamo a sinistra, e in breve eccoci al passo (m. 1040).

Siamo a un crocevia di sentieri, che vanno sia nel versante casentino che nell'Alta Valle del Tevere; ci manteniamo sul CAI 50, a dritto, sull'ampia sterrata carreggiabile che continua per il Passo delle Pratelle.

Dalle Gualanciole, in mezz'ora di cammino si giunge al Passo delle Pratelle (1075 m.) altro crocevia di strade. Prendiamo l'ampia sterrata a sinistra, in salita (segnavia CAI 66). Incontreremo un paio di bivi dove ci manteniamo sulla sterrata principale (CAI 66), quindi, dopo circa 20 minuti di cammino - a quota m. 1108 - ci imbattiamo nei segnali del CAI 75. Lasciamo dunque la carrareccia per seguire a destra il CAI 75, che procede inizialmente in salita. Dopo circa 1 km il sentiero si immette su un'altra carrareccia che ci porta alla sommità di Monte della Modina (m. 1160).



Proseguendo, ci attende un tratto di 1,5 km immersi nel bosco, poi il sentiero si amplia. A una prima biforcazione teniamo la destra, quindi proseguiamo in falsopiano fino ad un secondo bivio: seguiamo sempre il CAI 75 per Pieve S. Stefano. Si arriva a superare una catena, oltre la quale il sentiero diventa una strada sterrata. Siamo in prossimità di Poggio Castellaccia (m. 922), che scendendo resta sulla sinistra.

Lungo il tratto appena percorso (da Monte della Modina in avanti) possiamo avvistare ancora resti delle postazioni della Linea Gotica: alcuni quasi sul sentiero, altri un po' discosto: per individuarli, seguire i w-point evidenziati nella traccia GPX.

Procedendo, perdiamo progressivamente quota e dopo aver superato un ripetitore, il CAI 75 ci porta - quando siamo alla quota di 600 m. circa di altitudine - ad intercettare una stradina asfaltata che imbocchiamo a sinistra, in discesa. Scendendo ancora, arriveremo ad immetterci su via San Lorenzo e poi su Via della Casina: percorriamo questa fino in fondo. Sfociamo sulla Tiberina, che prendiamo a destra: poche centinaia di metri e siamo nel centro di Pieve S. Stefano (433 m.).

In questo paese - che nel settembre del '44 venne pressoché raso al suolo - vale la pena fermarsi il tempo necessario per visitare l'interessante "Piccolo Museo del Diario" (una delle emanazioni dell'Archivio Diaristico Nazionale). Perché all'interno del percorso multisensoriale in cui il visitatore viene condotto, è possibile ascoltare anche frammenti di memorie che ripercorrono per l'appunto i tragici mesi della Linea Gotica a Pieve Santo Stefano e dintorni.